

Non passa, non passa, non passa per nessuno di noi

Prima li contarono.

Poi spuntarono i nomi.

Poi li contarono di nuovo perché non erano piú dei nomi, soltanto dei numeri.

Poi andarono a prenderli, casa per casa.

Poi li rastrellarono, casa per casa.

Poi li radunarono da qualche parte.

Poi fecero l'appello, ed ebbero un numero anche i bambini in braccio alle madri, i neonati attaccati al seno, i vecchi morenti.

Poi li caricarono sui camion.

Poi li caricarono sui treni.

Poi frustrarono e spararono e gridarono e usarono il calcio dei fucili per spingerli e rompere le ossa e usarono gli stivali per fare male, incitare, spingere, insultare, offendere, ferire, uccidere non di rado.

Poi li stiparono sui vagoni merci. Talvolta per terra c'era qualche filo di paglia, piú spesso niente: solo legno freddo e buio e sporco e puzza e odore di morte.

Poi i treni viaggiarono lungo i binari di tutta Europa, avanti carichi indietro vuoti, e l'Europa divenne un reticolo di binari dove i treni partivano pieni e tornavano vuoti; e quando erano pieni era silenzio di paura, corpi stretti e buio, e quando erano vuoti erano silenzio di morte, buio. E tutta l'Europa era piena di treni che andavano pieni e venivano vuoti ma era vuota di domande, e tutta l'Europa era piena di quel silenzio dentro che era silenzio di pau-

ra e fuori chissà che silenzio era, perché noi che eravamo dentro sentivamo solo quello, il silenzio fuori non arrivava perché il vagone era piombato e buio.

Poi i treni arrivavano alla fine del binario e alla fine del binario c'era una rampa, no, ce n'erano mille e piú, di rampe, ma era sempre buio pesto, solo un faro che ti abbagliava quando scendevi perché tu venivi dal buio e il faro negli occhi accecava, invece di illuminare.

Poi i corpi scendevano dal treno e toccavano terra sulla rampa, ed erano corpi stanchi e anchilosati e atterriti e non c'era niente da capire, niente da capire.

Poi c'erano i lunghi e lenti serpenti di corpi che andavano in una direzione, e nessuno aveva piú nulla in mano perché tutto ti avevano portato via: in mano c'era la mano di un figlio, tante volte, in braccio c'era il corpicino morbido e caldo di un figlio, tante volte.

E faceva freddo. Sempre. Tanto freddo.

Poi c'erano le baracche dove dovevi spogliarti anche se faceva sempre tanto freddo. E mani che spogliavano i figli, i vecchi.

Poi c'erano le docce che docce non erano, maledette docce che docce non erano.

Poi c'era il gas che usciva dalle docce, il respiro che mancava, le bocche che si spalancavano, gli occhi che uscivano dalle orbite per l'aria che mancava e la paura che spalancava i cuori, le viscere, la mente, i ricordi, i rimpianti, lo strazio, la paura, la paura, lo strazio, il dolore, il petto che scoppiava, la gola che si chiudeva, la bocca che si apriva, gli occhi che si sbarravano.

Poi c'erano i carretti su cui si ammassavano i corpi che la morte aveva spalancato e chiuso.

Poi c'erano le bocche dei crematori, quelle per noi erano sempre aperte e cosí sono rimaste, da allora.

Sempre aperte.

Un bagliore di fuoco là in fondo, dove la pala ci scaraventava, uno dopo l'altro, uno dopo l'altro.

Poi?

Poi c'è la ciminiera del forno, alta e scura eppure nel buio della notte, nella luce del giorno, si distingue da vicino e da lontano. Anche da tremendamente lontano, si vede la ciminiera.

Poi?

Poi dalla ciminiera esce un fumo scuro, piú scuro della notte e piú scuro dei giorni, allora come adesso.

Il fumo sale alto perché è leggero come la morte.

Il fumo sale fin dove non si vede piú, si perde nella volta del cielo azzurro e lo tinge di grigio ma non è piú fumo, è diventato il colore del cielo.

E poi?

E poi comincia a scendere una neve grigia come quel fumo. Una neve grigia e lenta e pesante che neve non è ma è come carta bruciata, erosa dal fuoco, impalpabile perché quando la sfiori o ti sfiora s'annienta nell'aria, muore dispersa nel niente, eppure se non la sfiori o non ti sfiora prima o poi cade per terra e lascia una specie di cenere che cenere non è ma neve di ciminiera, neve di forno crematorio, neve di camera a gas, neve di corpi spogliati nudi, neve di rampa di Auschwitz, neve di vagoni piombati che partivano pieni e tornavano vuoti, neve di appelli per nome e per numero, neve di rastrellamenti casa per casa, neve di bambini in braccio alle madri, di neonati attaccati al seno, di vecchi morenti, neve di disperazione e paura, neve di tutto quel che è stato ed è ancora e non passa, non passa, non passa per nessuno di noi.